

Debito alto ed esportazioni, il problema della Ue è Berlino

I veri dati

La locomotiva tedesca che non c'è

► La locomotiva tedesca non esiste: il Paese è in eccesso di surplus con l'estero da 7 anni ► Negli anni di crisi la Germania si è fatta finanziare l'indebitamento dagli stranieri

CON ITALIA E FRANCIA ANCHE IL PAESE GUIDATO DALLA MERKEL RALLENTA IL PASSO CRESCE LA SPAGNA

Le stime preliminari sul Pil nel secondo trimestre del 2014 dei tre maggiori Paesi dell'Eurozona - Germania, Francia e Italia - secondo le aspettative dovrebbero risultare piuttosto deludenti per tutti. Anche la Bundesbank ha da tempo messo le mani avanti sostenendo che, nella migliore delle ipotesi, il Pil tedesco registrerà una crescita zero dal punto di vista congiunturale. Ciò dimostra che la domanda interna dell'area della moneta unica resta straordinariamente depressa e che l'euro forte e le crisi geopolitiche pesano persino sull'export della super-competitiva Germania.

Intanto la Spagna ha già comunicato che nel secondo trimestre di quest'anno il suo Pil è aumentato dello 0,6%, il che ha subito spinto alcuni commentatori italiani ad affermare che l'Italia dovrebbe prendere esempio da Madrid. Noi non siamo dello stesso avviso, perché anche se la Spagna ha abbassato il costo del lavoro, favorendo un po' il proprio export, non bisogna dimenticare che il Paese iberico ha ricevuto dall'Europa, a tassi di interessi d'affezione, 40 miliardi di euro per soccorrere le proprie banche disastrose. La Spagna, inoltre, ha chiuso il 2013 con un deficit statale gigantesco, pari al 7,1% del Pil. Con simili

ingredienti, che la Germania ha favorevolmente benedetto per non creare ulteriori problemi ai propri istituti di credito già scampati dal tracollo greco e molto esposti con Madrid, anche l'economia dell'Italia oggi correrebbe con ogni probabilità ben più velocemente di quella spagnola.

Purtroppo la situazione dell'Eurozona è molto più complessa di come normalmente viene rappresentata in modo alquanto superficiale dai media, con l'abusata immagine di una formidabile locomotiva (la Germania) e di una eterna lumaca (l'Italia) che oggi rischia di essere staccata persino da Paesi che sono stati "salvati" come Spagna e Irlanda. Del Portogallo, ritenuto fino a qualche settimana fa un altro presunto Paese "modello" da molti commentatori, ora per la verità si parla un po' di meno dopo che Lisbona ha rischiato di tornare nel baratro per colpa di una singola banca traballante. Mentre è probabile che, con l'aumento di due livelli del rating recentemente riconosciuto da Moody's alla Grecia, il confuso "discussionismo" economico italiano, come l'ha battezzato Renzi, potrebbe addirittura spingersi sino al punto di indicare come prossimo esempio da seguire persino Atene.

LE RIFORME E I TAGLI

Molto opportunamente Romano Prodi ha sottolineato nei giorni scorsi sul *Messaggero* che la Spagna sinora ha fatto ben poche riforme e che probabilmente in futuro dovrà farne molte più di noi. Tuttavia, un merito Madrid indubbiamente ce l'ha, forte anche del fatto di avere un governo solido: quello di far sembrare molto quel poco che fa e soprattutto di farlo in fretta. Si tratta semplicemente di scalrezza, nulla a che vedere con i co-

siddetti "fondamentali" economici. Da qui l'auspicio di Prodi che anche l'Italia faccia in fretta qualcosa di più in campo economico oltre che in quello delle riforme istituzionali per non disperdere la fiduciosa attesa con cui il mondo sta guardando al Governo Renzi. Un po' lo stesso auspicio che anche Alberto Quadrio Curzio ha lanciato dalle colonne de *Il Sole 24 Ore* sottolineando l'importanza che l'Italia non sprechi le aperture di credito di cui oggi essa gode (dimostrate anche dai crescenti investimenti cinesi nelle nostre grandi aziende) e continui perciò spedita nelle riforme istituzionali ed anche in quelle politico-economiche, prime fra tutte la lotta alla burocrazia e la spending review in Italia e, a Bruxelles, lo sblocco del "made in". Ciò detto, tuttavia, è sbagliato pensare che esista un "problema Italia" in Europa, pur con tutte le riforme che dobbiamo fare. Era sbagliato pensarlo nel 2011, quando assecondando questa tesi ci siamo fatti moltissimo male con le nostre stesse mani subendo passivamente la dottrina dell'austerità per rimediare allo scacco matto più politico che economico-finanziario del governo Berlusconi. Ed è ancor più sbagliato pensarlo adesso, dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto per dimostrare di essere un Paese serio, come prova l'avanzo primario statale sul Pil.

In Europa esiste invece un gigantesco "problema Germania", come abbiamo più volte scritto. Infatti, la Germania continua a pensare solo a se stessa: è in eccesso di surplus con l'estero da 7 anni, secondo le regole Ue, non perché esporti troppo ma perché importa troppo poco. Tuttavia, essendo il Paese egemone dell'Ue stessa, non c'è commissario che osi redarguirlo anche solo timidamente. La Ger-

mania, inoltre, non è per nulla una "locomotiva", non lo è mai stata.

LO SCENARIO

È stata invece l'Eurozona ad essere per anni la "locomotiva" dell'economia tedesca, come prova il fatto che dal 1999 al 2008 grazie al tasso di cambio fisso dell'euro le importazioni dell'Eurozona dalla Germania sono aumentate di ben 160 miliardi di euro (+80%), mentre le esportazioni dell'Eurozona verso la Germania sono cresciute solo di 94 miliardi (+53%). Durante la crisi, poi, la Germania è stata tutto fuorché un traino per i suoi partner. Tra il 2008 e il 2013, ad esempio, le esportazioni italiane verso la Germania sono cresciute solo del 3%; le nostre vere "locomotive" sono stati gli Usa (+17%), la Cina (+53%) e il Giappone (+42%), nonché molti Paesi emergenti del Sud America, dell'Asia e dell'Africa. Adesso i dati dell'Eurostat sul debito pubblico appena aggiornati ci mostrano anche un altro volto poco noto della Germania. Dal 2006 al 2013, grazie alla crisi di fiducia dei debiti sovrani nel Sud Europa

(crisi che ha fatto molto comodo a Berlino in termini di bassi tassi di interesse e di afflussi di capitali), la Germania si è fatta finanziare per l'84% dagli stranieri la crescita del suo gigantesco debito pubblico, che è passato da 1.569 miliardi a 2.147 miliardi di euro (+516 miliardi). Con ciò la Merkel è riuscita abilmente ad evitare che l'aggravio dei propri conti pesasse sulla Germania stessa. Mentre la crescita del debito pubblico italiano, salito nello stesso periodo da 1.588 a 2.069 miliardi (+481 miliardi), è stata invece sopportata per il 99% da investitori italiani.

Non esiste, dunque, se non nell'immaginario, una Germania "locomotiva" d'Europa, specie durante questi anni di crisi in cui Berlino ha esportato più debito pubblico che crescita. Ed è perciò positivo constatare che aumentano giorno dopo giorno i giudizi critici sulla assurda politica economica che la Germania ha imposto senza incontrare alcuna resistenza in Europa, forte della sudditanza della Francia che cerca disperatamente scampo al suo spread stando sotto

le ali protettrici della Germania stessa, e della cronica debolezza politica dell'Italia. Dopo le critiche a Berlino dello stesso Fmi, il presidente dell'autorevole centro di ricerca germanico Diw, Marcel Fra-tztscher, in un colloquio con *L'Espresso* ha stigmatizzato pochi giorni fa l'atteggiamento egoistico e poco lungimirante della Germania. Mentre Mario Baldassarri sulle colonne del *Corriere della Sera* ha chiaramente sintetizzato gli errori di una dottrina economica che ha distrutto irrimediabilmente una buona parte della preziosa domanda interna dell'Eurozona. I dati di questo fallimento parlano da soli. Rispetto al terzo trimestre 2008 (quando cominciò la crisi mondiale col fallimento della Lehman Brothers) sino al primo trimestre di quest'anno, il Pil aggregato dell'Eurozona, nonostante il +4,7% di Berlino, è ancora sotto dell'1,4% in termini reali, mentre il Pil degli Usa è sopra del 6,3%, quello del Giappone del 3,5% e quello della Gran Bretagna dell'1,8%.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

